

## IO LA VITE, VOI I TRALCI

SENZA DI ME NON POTETE FARE NULLA, CHI RIMANE IN ME PORTA MOLTO FRUTTO



Se non rimane nella vite, il tralcio, non ha nessun futuro, così noi cristiani se non rimaniamo saldamente e vitalmente inseriti ed uniti intimamente a Lui non siamo Chiesa. La Chiesa la fa Gesù Cristo, il Capo del corpo, le cui membra, che siamo noi, non solo devono concorrere tutte al bene del corpo e ciascuna a quello delle altre membra, ma dobbiamo rimanere attaccate ed unite al Corpo, altrimenti perdiamo l'identità e la missione, non abbiamo futuro e vita in noi! **Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.** Troppe parole, troppi riti, troppo apparire, troppo protagonismo... niente amore! Il Battesimo ci innesta alla Vite, il **'rimanere'**, sempre più saldamente e vitalmente, uniti alla Vite, ogni giorno di più, ci fa **'diventare'** Suoi discepoli. Il verbo usato da Gesù è 'rimanere' e non 'essere', perché non si è mai abbastanza Suoi discepoli, perciò lo 'saremo' solo se persevereremo nella Sua sequela, fino alla fine, quando, cioè, **'Egli si sarà manifestato e noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo**

**così come Egli è'** (1 Gv 32b). Rimaniamo uniti ed inseriti a Cristo, la vera Vite, se vogliamo vivere e donare frutti di amore e di vita. La bellezza e la verità della Parola, anche oggi, schiudono il nostro cuore al Suo amore, che è più grande del nostro peccato. Uniti alla stessa Vite, nutrendoci della stessa Sua linfa, viviamo in comunione tra di noi, il primo e fondamentale dei frutti richiesti ai Suoi tralci. Se siamo divisi tra noi, non siamo uniti alla Vite. Le divisioni tra di noi sono segno che non siamo uniti alla stessa vite e che perciò, non possiamo portare i frutti desiderati dalla Vite Gesù. La linfa della Vite dona vita ai Suoi tralci, i quali porteranno frutti, sempre più abbondanti, se 'resteranno' uniti alla Vite e, perciò, in comunione tra di loro, e se si lasceranno potare, ad ogni stagione, dal solerte ed esperto agricoltore, che conosce bene dove togliere e cosa lasciare! I tralci che si staccano dalla vite, cadono giù, seccano e vengono bruciati! La linfa viva della Vite genera vita nei tralci e li conserva in unità. È Gesù Vite che fa l'unità tra i tralci. **Solo in Gesù Cristo, unico Pastore delle pecore e Vite dei Suoi tralci**, è possibile l'unità tra di noi e la comunione con tutti! Solo se resteremo uniti a Lui, vera e unica Vite, che dona vita, la Sua linfa ci farà vivere e ci farà **'diventare'**, giorno dopo giorno fino al compimento della nostra vita, Suoi discepoli, e solo se ci lasciamo potare dall'esperto vignaiolo, potremo portare frutti sempre più abbondanti e più buoni. Se non rimane attaccato alla madre vite, il tralcio *non è niente* e non può avere futuro: secca inesorabilmente e viene bruciato. Senza Gesù, il cristiano non è cristiano, la Chiesa non è chiesa, la vita non è bella e la salvezza è impossibile. La nostra vocazione è *Rimanere* uniti a Gesù, ogni giorno di più, è ascoltarLo e seguirLo, nella gioia e nella fedeltà, è obbedire ed eseguire ogni Suo comando con prontezza e per tutta la vita, perché il discepolato non è per un giorno o per le **'feste comandate'**, ma è **'per sempre'**! Ecco il senso pieno del verbo **'rimanere'**, usato da Gesù tante volte in questo brano evangelico, che afferma la necessità vitale dell'**indissolubile unione-comunione** tra la Vite e i tralci.

Ci pensiamo a cosa si ridurrebbe un rigoglioso e promittente tralcio, se decidesse di distaccarsi dalla madre vite, che lo alimenta continuamente e lo fa crescere con la sua stessa linfa vitale? È la linfa della vite che ci fa vivere, maturare e portare i frutti buoni e preziosi. Paolo, nella prima Lettura di oggi, solo dopo che si è lasciato unire al Risorto, che ha perseguitato, può cominciare a predicare, con convinzione ed efficacia, ai fratelli Giudei il Cristo: **Cristo vive in Lui**, perciò, Lo può annunciare e testimoniare fino al martirio! Così, l'unione e la comunione con Cristo, può far affermare a Giovanni la dolce e consolante verità: **Dio è amore e ci ha amato tanto da donarcelo dimostrando che l'amore è più grande del nostro cuore e del nostro peccato.** È la comunione con Dio ad aprire il cuore del Salmista e lo fa passare dalla disperazione dell'abbandono, alla certezza che mai Dio può abbandonare i Suoi figli e, perciò, gli fa cantare la Sua lode al Suo Dio per la ritrovata speranza e la fiducia riacquistata.

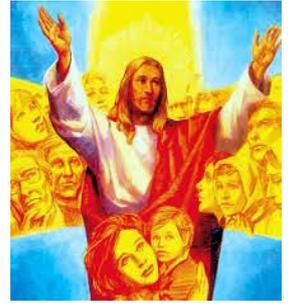


Prima Lettura At 9,26-31 **La Chiesa, con il conforto dello Spirito Santo,**

**si consolidava, camminava ed era in pace**

Paolo è lo **'strumento scelto'** dal Risorto sulla via di Damasco, affinché porti il Suo nome dinanzi alle nazioni, **'ai re e ai figli di Israele'** e **'molto dovrà soffrire per il Mio nome'** (At 9, 15-16). Più che di **conversione fulminea e definitiva**, dunque, dobbiamo parlare di **vocazione** di **'Saulo'**, il quale sale a Gerusalemme per unirsi agli altri discepoli e per cominciare la missione assegnatagli, cioè, quella di portare il **Nome di Cristo**, morto e risorto, annunciandoLo e testimoniandoLo, attraverso le molte sofferenze e persecuzioni che dovrà subire proprio **a causa** del Suo nome da **'portare, sia ai figli di Israele che alle nazioni'** (pagani). Saulo/Paolo, dunque, **chiamato** ad essere **'portatore'** e testimone del Nome del Risorto, dovrà subito affrontare la **diffidenza** e il **rifiuto** della sua presenza da parte degli stessi discepoli, che non si fidavano di lui, perché non lo credevano uno di loro e temevano che fosse un infiltrato per seminare discordie, divisioni e contrastare, così, la loro opera missionaria. Certo, è difficile per tutti **'accogliere'** uno che, fino ieri, ti ha perseguitato ferocemente! Ma dov'è la carità e la loro fede! Perché, solo se

viviamo in queste, possiamo vincere ogni paura, ogni incertezza e ogni divisione! Ma, Dio sa sempre intervenire e lo fa attraverso Barnaba, il quale accoglie Paolo, lo sostiene, lo incoraggia, lo conduce e lo presenta agli Apostoli, raccontando loro ciò che era accaduto sulla via di Damasco e come egli avesse ivi annunciato coraggiosamente e testimoniato apertamente il Nome di Gesù. *‘Così Paolo poté stare con loro’* e cominciò a predicare *‘nel nome del Signore’*, nonostante i rischi di persecuzioni e i pericoli di morte da parte di quelli di *‘lingua greca’*, che tentavano di ucciderlo! Questa volta, a difenderlo intervengono tutti gli altri suoi fratelli, i quali, prima lo misero al sicuro a Cesarea e, poi, lo hanno fatto partire per Tarso! Tutte queste difficoltà e rifiuti umani, non fermano lo Spirito Santo che guida la Chiesa del Risorto. Dalle incomprensioni iniziali tra i discepoli diffidenti nei confronti di Saulo, nasce l’amicizia di Barnaba, che lo porta e lo presenta agli Apostoli, i quali finalmente lo accolgono e lo immettono nel servizio e all’annuncio del Nome del Risorto. Dalle persecuzioni e dai tentativi di ucciderlo, il dono dei suoi fratelli di fede e di missione che lo mettono al sicuro e poi lo fanno partire per Tarso, sano e salvo! La Chiesa dimostra comunione, amicizia leale, amore fraterno nel Nome del Risorto, che annuncia e testimonia, e attenta e docile al Suo Spirito, che la mantiene in unità, concordia ed unanimità, è guidata nell’annuncio franco e coraggioso e riceve le parole di difesa nei tribunali e la forza nelle persecuzioni e la fiducia nei frequenti rifiuti, sofferenze e discriminazioni a causa del Suo Nome, da testimoniare e portare a tutti i fratelli e alle nazioni. In questa fedele testimonianza, unità e comunione con il Risorto e, quindi, tra di loro, sotto la guida dello Spirito, *tutta* la Chiesa si consolidava nel Nome del Signore, camminava nel Suo timore, confortata dallo Spirito Santo, *cresceva di numero ed era, dunque, in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria* (v 31). Ciò che frena e contamina la vita della Chiesa, non sono le persecuzioni e le sofferenze a causa della fedeltà alla missione, ma gli interessi privati dei pastori, le tentate supremazie di comunità sulle altre, le divisioni e le dispersioni, causate dall’egoismo e dal predominio, dal tentativo di privatizzare il Vangelo e di asservirlo alle proprie mire egoistiche ed egemonistiche! Il soffrire e pagare di persona a causa della fede vera ed autentica, il sopportare persecuzioni per la fedeltà al messaggio ed annuncio del Nome di Gesù, al di fuori del Quale non c’è salvezza, dona gioia e pienezza di senso alla propria missione, fedele e libera risposta alla vocazione. Ciò che nuoce alla Chiesa non sono le persecuzioni derivanti dalla fedeltà al Pastore e al Vangelo, ma le deviazioni, i tradimenti, l’asservimento del proprio ministero ai propri interessi e ai propri piani prestabiliti.



**Salmo 21 *A Te la mia lode, Signore, nella grande assemblea***

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano;  
il vostro cuore viva per sempre! Ma io vivrò per Lui, lo servirà la mia discendenza.  
Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la Sua giustizia;  
al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!».*

Dal grido di dolore angoscioso e disperato (vv. 2-25), *alla gioia, alla fiducia piena e alla lode. Dall’ora del più nero sconforto, che abbatte e disorienta, alla luce che illumina e rincuora!* La preghiera compie questi miracoli: *la preghiera - comunione, fiduciosa e confidente, non tanto quella fatta di richieste e pretese, ti conduce e ti fa passare dal grido disperato, al canto armonioso di lode e di riconoscenza!* Chi prega, deve credere veramente e amare totalmente! Solo questi, amore e fede, possono trasformare, dopo un percorso di prove e di conoscenza, l’angoscioso e buio lamento: *‘Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato’*, in canto di affidamento e di lode: *io vivrò per Lui, annuncerò la Sua giustizia e canterò per sempre: ‘Ecco l’opera del Signore’* (vv 30b-32).

**Seconda Lettera 1 Gv 3,18-24 *Non amiamo a parole né con la lingua, ma nei fatti e nella verità***

Il perché e il fondamento dell’amore fraterno: *Gesù Cristo ha dato la vita per noi, quindi ‘anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli’* (v 16).



*Il percorso giovanneo da compiere per imparare ad amare nei fatti: Camminare nella luce del Verbo incarnato, per realizzare la comunione con il Padre e il Figlio (cap. 1), osservando i Suoi comandamenti, soprattutto quello della carità, guardandosi dalle insidie e seduzioni del mondo e dagli anticristo (c. 2), per vivere da figli di Dio, nell’amore vicendevole e fraterno (c 3), attingendo alle fonti della carità, Dio Amore (c 4) e della fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio (c 5).*

Amare nella verità! La verità dell’amore la dicono e l’attestano i fatti! Dai frutti si riconosce l’albero! L’opposto del comandamento dell’amore fraterno, è l’odio fraterno (Caino). L’amore verso Dio, si certifica *attraverso* l’amore fraterno. Vero *‘discernimento’* dell’amore di Dio, è l’amore verso i fratelli. Chi ama passa dalla morte alla

vita e partecipa alla comunione e vita con Dio. Chi non ama, odia e l'odio distrugge l'amore fraterno e produce morte. Caino odia il fratello, Abele, e gli toglie la vita. Gesù Cristo ama, *perché/perciò* dona la Sua vita per la salvezza di tutti i Suoi *'fratelli'*. Amare è donarsi nei fatti e nella concretezza esistenziale: in questo è la verità dell'amore. Chi ama vive, chi odia è morto. L'amore, senza i fatti, è falso, ipocrita e bugiardo! L'amore vero è concreto e non è generico! È fatto di poche parole e molti fatti! Gesù non ha predicato l'amore a parole, ma lo ha realizzato: è morto effettivamente per noi! Anche noi, se vogliamo *'diventare'* Suoi discepoli, dobbiamo, perciò, *'dare la vita per i fratelli'*! È *imperativo* che impegna al massimo e al di sopra delle nostre sole forze e capacità, perciò, la Parola ci rassicura con la Sua grazia e vuole, anche, liberarci dagli eventuali *'scrupoli'*, attraverso la nostra *incondizionata fiducia* in Dio, il Quale *conosce* il nostro cuore, *conosce* ogni cosa di noi e il Suo amore è più grande del nostro cuore (v 19-20). Una cosa è *il senso del peccato*, che dobbiamo tutti recuperare, altra è *il senso di colpa e lo scrupolo*, segni e indizi di mancanza di fede, di fiducia e di abbandono in Dio, che è più grande del nostro peccato e che sempre perdona, se noi lo desideriamo, con cuore sincero e siamo disposti ad essere cambiati e ricreati dalla Sua misericordia infinita. Questo è il Suo comandamento: ***Credere nel Figlio Gesù Cristo e amarci gli uni gli altri come ci ha amato e ci ha insegnato***. La fede nel Nome di Gesù Cristo, è la fonte e il fondamento dell'amore fraterno, che diviene, perciò, la prova e la verifica della stessa fede. *Credi* in Dio, se ami, e *ami*, se credi in Dio! Se sei in comunione con Dio, allora, non puoi essere contemporaneamente contro e diviso da tuo fratello. L'amore di Dio si concretizza e non rimane sospeso, è fecondo e genera amore verso i fratelli, figli Suoi, come tutti noi. Amore concreto da attualizzare nel comando e sull'esempio di Gesù: Io ho servito, servi anche tu; Io ho dato la mia vita per voi, dalla anche tu per gli altri! L'amore falsamente mistico, ipocritamente ideale, fatto solo di parole gonfiate, promesse mai mantenute, non rientra in questo amore *avvolgente, toccante e coinvolgente*. Il Vangelo è concretezza, immediatezza, prontezza e disponibilità incondizionata a dare la vita per i fratelli, come ha fatto e comanda Gesù ai Suoi: *date la vostra vita per i fratelli!* È una parola! E come possiamo fare? Non preoccupatevi: *lo Spirito Santo che Io ho soffiato su di voi, rimane in voi e se lo lasciate operare per ciò per cui vi è stato donato, vi renderà capaci di questo e se lo compirete allora dimostrerete che gli avete obbedito e che è ancora in voi* (v 24). In una parola riassuntiva: quando amiamo, senza condizioni, gli altri, diveniamo *sacramento* dell'amore di Dio per il mondo e dell'amore di Gesù Risorto per la Sua chiesa e dimostriamo al mondo che Dio dimora in noi, ci tocca, ci rigenera, ci unisce a Sé e ci spinge verso gli altri, facendoci riconoscere come Sua immagine e somiglianza, come figli Suoi e, quindi, ci chiede di amarci *come fratelli*, perché tutti figli nel Figlio, che ci ha amato fino a dare la Sua vita per noi. L'amore fraterno non è mistica ideale, è prassi esistenziale e quotidiana! ***La fede senza le opere è morta*** (Gc 2,26).

#### Vangelo Gv 15,1-8 ***Io la vite, voi i tralci! Rimanete in Me ed Io in voi***

La vita dei tralci è *nella Vite!* Senza la Sua linfa i tralci fanno una fine miserabile: seccano, cadono, vengono divorati ed annientati dal fuoco! Giovanni non insiste, come fa Paolo in 1 Cor 12, sul ruolo delle *diverse* membra, che devono concorrere al bene di tutto il corpo e mirare alla sua unità, ma proclama che *la vita e l'unità* dei tralci dipende dalla vitale unione alla Vite. Non c'è futuro per il tralcio se non è innestato e inserito alla vite; non c'è Chiesa dei credenti, se questi sono distaccati dalla Vera Vite, Cristo Risorto. ***Rimanete nel Mio amore***. Questa pagina evangelica fa parte dei *'Discorsi d'Addio'* (cap. 13-17: dalla lavanda dei piedi, alla preghiera sacerdotale) in cui Gesù descrive chi è il vero Suo discepolo, ovvero, chi rimane unito a Lui, come i tralci alla vera vite, chi ama e serve il prossimo, come l'ha amato Gesù, dando e spendendo la vita per gli altri. Egli, inoltre, detta le ultime raccomandazioni, promesse e comandi, direttamente ai discepoli, quale Suo testamento, prima della Sua passione e morte. Separati dalla Vite, vuol dire morire, seccare ed essere bruciati. *'Se rimanete in Me e le Mie parole rimangono in voi, chiedete e vi sarà dato'*, perché non chiederete mai cose che vi possono distaccare da Me. Il tralcio, che vuole vivere e portare i frutti desiderati, chiede solo di rimanere attaccato e unito alla vite e, perciò, *chiederà* solo ciò che gli darà la capacità di realizzare e mantenere questa relazione vitale. Io, tralcio, cerco solo di rimanere unito a Te, mia Vite e solo ciò che mi permetterà di restare attaccato a Te, mia Vita. Ma io conosco, già dalla seconda Lettura, ciò che mi legherà e non mi lascerà distaccare dalla Vite: *'chi osserva i Suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui'* (1 Gv 3, 24). Come rimanere uniti alla Vite? Come possiamo essere certi che rimaniamo in Lui? Dai frutti che portiamo, naturalmente! Se la Sua Parola è accolta, penetra e rimane in ciascuno di noi, se è meditata, conservata, se la confrontiamo con le nostre scelte e stili di vita e siamo disposti a lasciarci cambiare nella Sua direzione e deciderci ad abbandonarci alle Sue



esigenze, solo allora, questo tralcio, perché rimane nella vite, porta molto frutto e di qualità imparagonabile. La vite, dunque, non soltanto è la fonte della vita dei tralci, ma anche l'origine, ed è garanzia dei frutti abbondanti e di qualità. Il tralcio da se non può produrre frutto, perché non è autosufficiente, dipende in tutto dalla vite e dalla linfa della vite che lo fa vivere e fruttificare! **L'unione costante e permanente.** Nel Vangelo, il Padre continua ad essere l'Agricoltore - Vignaiolo, la vite, però, non è più Israele, la vigna ingrata e che rifiuta le Sue cure e che, invece, di uva ha prodotto frutti *acerbi*, perché *'senza Dio'* (cfr Is 5), ma il Figlio Suo Gesù, la vera Vite che risponde e corrisponde alla Sue attese portando i frutti di salvezza universale. Così i discepoli, tralci, se non sono e restano uniti a Gesù, vera ed unica Vite, non potranno mai portare i frutti sperati dal vignaiolo, mai potranno produrre opere buone. Solo chi rimane in Lui potrà portare molto frutto! Anche la potatura, segno inequivocabile della cura amorosa del vignaiolo, è necessaria ed indispensabile perché il tralcio *'porti più frutto'*. Il tralcio che non porta frutto (il pampino), dovrà essere tagliato, seccato e bruciato, ma anche il tralcio che già porta frutto deve sottoporsi alla necessaria e permanente potatura (la *'mondatura'* del v 3) per continuare a portare frutto e sempre più abbondante e di qualità. Quindi, per continuare a portare frutti e a conservare quella *'purificazione'* raggiunta per mezzo della Parola, dobbiamo rimanere in Lui e dobbiamo permettergli che Lui rimanga in noi (v 4a). Questo *'rimanere'* in Lui, garantisce la Sua presenza in noi, durante la Sua assenza, e genera in noi quei frutti che il Padre da noi si attende. Chi rimane unito al Figlio è unito al Padre, perché il Figlio è sempre unito al Padre. Il Padre ci ha amato tanto, da donarci il Suo Figlio che dona la Sua vita per noi. L'amore del Padre ci giunge nel Figlio, la nostra risposta al Padre la diamo al Figlio, rimanendo nel Suo amore, perché obbediamo e seguiamo il Suo comandamento, che la fa giungere al Padre. Il Padre ama noi in Gesù, il Figlio amato, perché ama noi fino a donarci Se stesso, il Figlio ama il Padre con tanto amore perché ama noi, che amiamo Lui, rispondendo al Suo dono, e amando Lui, amiamo il Padre! Dio ama per primo e crea questo dinamismo di comunione con noi, attraverso l'obbedienza del Figlio, tra di noi e con Lui attraverso lo stesso Figlio, Vite, la cui linfa scorre nelle vene dei tralci, nella risposta a questo amore più grande del nostro cuore, nell'obbedienza e nel rimanere sempre uniti alla Vite, Gesù, il Figlio in comunione sempre con il Padre. Ma in definitiva, cosa è concretamente questo *'molto più frutto'* da portare ed offrire? È la glorificazione del Padre nel divenire (non *'essere'*, perché discepoli non si è mai abbastanza e la chiamata ad essere discepolo dura tutta la vita!) e diventare discepoli veri ed autentici di Gesù, la cui linfa divina li fa crescere, li forma, li tempera ed irrobustisce, attraverso il difficile momento della potatura (*'mondatura'* - purificazione) fino alla fioritura profumata e alla raccolta dei frutti abbondanti e maturi! Gesù ci chiede di rimanere con Lui, uniti a Lui, inseriti nel Suo progetto, rimanere ad ascoltarLo, rimanere e fermarsi almeno un po' con Lui per riscoprire la bellezza di essere tralci inseriti a Lui, Vite, destinati a portare frutti di gioie e di speranza in questa vigna devastata e resa terra arida, aspra e infruttuosa! *'Rimanere'* sempre più uniti a Cristo vera vite e inseriti vitalmente nel Suo Corpo, la Sua Chiesa. Rimanere, il verbo che il tralcio deve sapere e voler coniugare nella/con la sua vita! Rimanere sempre in Lui, non solo come necessità ontologica, ma come desiderio, vocazione e missione, non solo perché senza di Lui non possiamo fare niente, ma perché con Lui tutto è più bello, desiderabile, amabile raggiungibile! Rimanere è stare bene insieme a Lui e non solo perché non si può vivere, ma anche perché senza di Lui non riesco a vivere! Devo rimanere con Lui e inserito in Lui, anche perché a Lui appartengo: il Suo sangue, linfa divina, scorre in me e mi



fa vivere, purificandomi e liberandomi progressivamente dal mio io/egoismo/egocentrismo... fino a poter *'diventare'* Suo discepolo a tal punto da poter esclamare con Paolo: *'non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me'* (Gal. 2,20). Gli appartengo perché ha dato la vita per me, mi ha redento e mi ha riacquistato al Padre a prezzo del Suo sangue. Gli appartengo e ne sono felice! Il Rimanere in Lui, lo stare con Lui, l'appartenere a Lui, ti spingono a stargli sempre più vicino, ad ascoltarlo per conoscerlo sempre più ed osservare quanto mi dice e mi chiede, mi consiglia e mi propone per rispondere al Suo amore ed amarLo con il Suo stesso amore! Questo trasforma la vita, la ricrea, la vivifica con la Sua stessa vita e con il Suo Spirito che produce in noi frutti abbondanti di opere buone e sante. Una fede *'fai da te'*, un rapporto temporaneo, *'se mi va e quando mi va'*, *'se lo sento e quando lo sento'*, non ti fanno diventare Suo discepolo e non ti fanno portare i frutti sperati e attesi.